

L'ULTIMO SALUTO

Foto di Antonio Di Meo/Ansa



Foto di Antonio Di Meo/Ansa

**Epifani: «Attento ai lavoratori»**

«Mi ha sempre colpito il fatto che è sempre stato attento alla condizione dei lavoratori. Si tratta di un personaggio molto complesso e con tanti volti, ma devo anche dire che non mancava mai di segnalare i problemi del mondo del lavoro e le condizioni di chi stava peggio».

→ **SEGUE DALLA PAGINA 13**

Il giorno prima Agnes aveva chiesto a sua moglie di mandare a spasso i collaboratori domestici. «Alle cinque del mattino?» disse lei. Intanto loro avevano raccomandato il massimo della riservatezza. Le cose stavano così: De Mita era segretario della Democrazia Cristiana. Ci teneva a nominare il Presidente della Repubblica in prima battuta. Bisogna capire l'aria che tirava nel 1984. Incontri preparatori a casa di Agnes ve ne erano stati nei giorni precedenti; delle cene informali. In realtà erano incontri tiepidi, assaggi del terreno di gioco, preparatori di ciò che si sarebbe definito quel mattino, ugualmente affidato alla riservatezza di commensali ferrati in queste pratiche di finta quotidianità dietro cui si mimetizza la politica; Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, che non smentiva la sua origine emiliana; gli altri erano Tonino Tatò che era stato segretario di Berlinguer, segretario nel senso fiorentino del termine, che aveva parlato all'orecchio del principe e ne aveva riscosso il massimo della fiducia; ed Achille Occhetto che in quei giorni non aveva certo in mente la svolta della Bolognina... Agnes assisteva, lungi dall'intervenire su cose che

non avrebbero dovuto riguardarlo. Ma aveva la fiducia di tutti. Ricorda che i comunisti insistevano: qua ci vuole un nome nuovo, uno che faccia presa sulla gente. Zangheri e Natta fecero persino il nome di Taviani, perché Taviani era stato partigiano. Taviani potrebbe andare, dissero. Però era anche vero che i comunisti non fossero contrari ad Andreotti,

Nomi Tatò, Zangheri, Occhetto e De Mita bloccarono Andreotti

che De Mita non fosse contrario ad Andreotti. Ma Andreotti si tagliò le gambe quando si espresse sulla Germania, sulla riunificazione della Germania con argomenti che non piacquero affatto a Botteghe Oscure. Sicché fu subito chiaro che, essendo andate così le cose, venivano meno le ragioni perché da parte loro si contribuisse a mandare Andreotti al Quirinale. E da quel momento si cominciarono a snocciolare tanti altri nomi, finché non fu raggiunto l'accordo: l'incontro definitivo, quando fu garantito di far passare il nome del prescelto in prima battuta, alla prima votazione, avvenne proprio in quella

Tra i primi il senatore Andreotti

Il senatore a vita Giulio Andreotti è stato uno dei primi a dare l'ultimo saluto a Francesco Cossiga. Il senatore si è intrattenuto circa dieci minuti all'interno della chiesa centrale portando le proprie condoglianze ai familiari e non ha rilasciato dichiarazioni alla stampa.

riunione mattutina.

Tatò ed Agnes se ne stavano discretamente sul terrazzo, mentre dentro andavano evolvendo le trattative. La giornata avanzava verso la tarda mattinata senza che accadesse nulla... Poi si congedarono ed ognuno andò per i fatti suoi. Natta uscì com'era entrato, di nascosto. De Mita filò via dopo un quarto d'ora, mezz'ora. Ora vi era da aspettare che la notizia di questo orientamento fosse in qualche modo ufficializzata, fatta circolare nei corridoi di Montecitorio ma ad un momento concordato. Invece dopo due ore, nemmeno, venne fuori il dispaccio d'agenzia non solo con l'accordo sul nome del papabile per il Quirinale ma che tutto si era svolto a casa di Biagio Agnes. A qualcuno era convenuto anticipare che si scoprissero i giochi? Oppure qualcuno (diversi giornalisti abitano tuttora nel suo stesso comprensorio, addirittura qualche piano sotto al suo) si era procurato lo scoop. Personalmente non era il genere di notorietà che poteva piacerli.

Insomma dopo che Francesco Cossiga fu fatto Presidente della Repubblica, un giorno capitò che venisse a casa di Agnes assieme a De Mita... E Ciriaco gli disse: «Biagio dovrà mettere una lapide sopra a quel divano perché è qui che sei stato eletto Presi-

dente...»

«Perché mi racconti tutto questo?» dissi, sempre seduto così proteso scomodamente in punta a quel divano.. «Non è un regalo. È perché ho pensato a questa cosa come verrebbe scritta tra vent'anni; come una fantastoria, un romanzo storico...». «Un romanzo gotico, oppure I Tre Moschettieri?». «Io - dice Agnes - rimango un giornalista, ancora non è passato molto tempo... Domani chissà. Solo che qui è oro colato, non vi è un briciolo d'invenzione. Sono fatti».

Fatti che forniscono spiegazioni ad un fascio di eventi straordinari succedutisi nel nostro Secondo Novecento; e forse per invisibili osmosi (contagi, tare?) anche ai primi dieci anni di questo terzo millennio.

Purché non ossificati in formule frettolose, in dietrologie di «analisti» appassionati del pittoresco, in gossip accattivanti per dare smalto ai noiosi resoconti giornalistici. Con la cordiale brutalità, la semplificatrice identificazione tra «bene» e «male», il sì sì- no no (senza se e senza ma) che viene da certezze marxiste, postmarxiste, cattoliche, cristiane o come volete voi. Le trame decenti del passato per svenenire l'indecenza dell'oggi? ♦